



Foto di Riccardo De Luca



Foto di Claudio Peri/Ansa



ché si lamenta il ministro della Giustizia se lo dico? Stanno confezionando un vestito su misura per Berlusconi».

La piazza davanti al Pantheon è gremita. Sventolano numerose le bandiere del Pd, ma dopo un po' arrivano anche quelle viola che dal primo pomeriggio sono comparse davanti Montecitorio. I «viola» arrivano cantando l'Inno nazionale e tenendo bene in alto un Tricolore lungo sessanta metri. «L'Italia è nostra e non di cosa nostra», tra gli slogan, e «dimissioni, dimissioni» all'indirizzo del premier. Bersani dice che «politica e movimenti devono darsi la mano» e che «l'opposizione deve essere unita» per mandar via questo governo. Dopo il Guardasigilli, il leader del Pd attacca a testa bassa anche il Tg1 («ce lo invidiano in Bielorussia»), la Lega («altro che federalismo, se vuol sostenere il miliardario lo dica chiaramente perché stavolta la prendiamo di punta davvero») e il ministro degli Esteri Frattini, «che con tutto quel che succede in Libia è stato tutto il giorno in aula ad alzare la mano per difendere il premier».

Le repliche stizzate alle parole di Bersani non tardano ad arrivare dai diretti interessati e dai loro compagni. Ma per il leader del Pd basta la realtà dei fatti a far capire da che parte sia la ragione. «Governo del fare dei miei stivali - quasi urla dentro al microfono parlando dell'emergenza immigrati - si possono tenere 3mila persone con 5 bagni chimici? Ve li mandiamo noi dalle nostre feste Democratiche un centinaio di bagni chimici. Su questa vicenda il governo ha toccato davanti al mondo il punto più basso». ❖

E dopo il voto esplode la rabbia «Vergogna!»

Sit-in davanti Montecitorio dei movimenti e le opposizioni. «Vergogna» urlano i manifestanti quando l'aula approva il conflitto di interessi. Di Pietro: «Per mandare a casa Berlusconi bisogna andare a votare ai referendum».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

C'era l'enorme tricolore lungo sessanta metri già sventolato il 12 marzo, la bandiera del Partito comunista e quella di Fli, tante dell'Idv e di Sel insieme alle sciarpe viola. Non c'era quella del Pd che ieri ha scelto un'altra piazza per un altro sit-in nel giorno del Democrazia Day e della notte bianca della Democrazia. Circa trecento persone davanti a Montecitorio per un presidio fuori dal palazzo mentre dentro scorreva veloce il dibattito prima e il voto poi sul conflitto di attribuzione sul caso Ruby. «Vergogna», hanno urlato più e più volte i manifestanti. È Gianfranco Mascia del Popolo Viola che coordina i «lavori» mentre al microfono si alterna-

no persone comuni e politici che fanno spola tra l'Aula e la piazza. Urla e fischi mentre vengono lette una per una le leggi ad personam, trentasette, di Silvio Berlusconi «e la sua cricca»: si deve andare indietro al 1994 con il decreto Biondi, alla Cirami del 2002, l'ex Cirielli del 2005 e via elencando. «Non scappare, fatti processare», «Voglio votare Sandro Pertini» si legge sui cartelli. Furibonda Daniela Rosellini, quattro ore di treno per arrivare qui. «Non me ne fre-

Beppe Giulietti, Art. 21
«Quelli che manifestano il loro amore per la legalità sono eroi civili»

ga niente se Berlusconi andava con le prostitute - urla dal microfono -, a me interessa avere un governo, un futuro, un lavoro. Le leggi di Berlusconi fanno comodo a tutti, sono tutti uguali dentro quel palazzo. Il problema non è il premier sono gli italiani, siamo tutti noi, un popolo diventato indifferente, egoista». Le telecamere accorrono per intervistarla. Tra la gente Leoluca Orlando, Idv,

Franco Giordano, ex segretario Rc, Paolo Ferrero, rispunta anche Marco Ferrando quello che fece tremare il governo Prodi. C'è la terza A dell'istituto per ragionieri «Calvi» di Belluno, in gita a Roma incuriosita dal sit-in. Simone: «Sarebbe giusto processarlo, la legge è uguale per tutti. O no?». Tamara difende il premier e se la prende con Ruby, «lei si prostituiva», Beatrice: «E lui? È il presidente del Consiglio e va con una minorenni?».

Dal microfono intonano «Bella ciao», poi arrivano per un flash mob gli attori del Teatro dei Colpevoli di Napoli, con nasi e orecchie da maiale che sbeffeggiano la Costituzione mentre un araldo mascherato legge i primi dieci articoli. Antonio Di Pietro applauditissimo: «Se gli italiani il giorno del referendum non andranno a votare si faranno abbindolare ancora una volta da Berlusconi. Abbiamo a portata di mano la soluzione: far cadere il governo con il referendum». L'ex pm avverte: Silvio non si dimetterà mai; il parlamento non lo sfiducerà perché lì dentro «ci sono persone comprate e vendute»; c'è il rischio che la piazza passi «dalle monetine a chissà cos'altro e sarebbe gravissimo», dunque non resta che l'arma delle urne referendarie.

Prende la parola anche Fabio Granata, Fli: «Ciò che sta avvenendo in Parlamento è grave perché riguarda l'Italia al di là degli schieramenti politici. Questa piazza è una speranza per l'Italia perché rappresenta un presidio democratico». Poi, alle 18 tutti in piazza del Pantheon. ❖